

LD Domenica delle Palme

PRIMA LETTURA (*Is 50,4-7*) - *Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare deluso.*

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 21*) - **Rit: Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

SECONDA LETTURA (*Fil 2,6-11*) - *Cristo umiliò se stesso, per questo Dio l'ha esaltato*

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

VANGELO (*Mc 14,1-15,47*) - *Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco*

Mc 14 ¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. ² Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo». ³ Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴ Ci

furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵ Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. ⁶ Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸ Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹ In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». ¹⁰ Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹ Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno. ¹² Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³ Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴ Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵ Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶ I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. ¹⁷ Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸ Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹ Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰ Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹ Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». ²² E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³ Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴ E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵ In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». ²⁶ Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷ Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. ²⁸ Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ²⁹ Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». ³⁰ Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». ³¹ Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri. ³² Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». ³³ Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. ³⁴ Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». ³⁵ Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. ³⁶ E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». ³⁷ Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ³⁸ Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ³⁹ Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. ⁴⁰ Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. ⁴¹ Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴² Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che

mi tradisce è vicino». ⁴³ E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ⁴⁴ Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». ⁴⁵ Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. ⁴⁶ Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. ⁴⁷ Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. ⁴⁸ Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. ⁴⁹ Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». ⁵⁰ Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. ⁵¹ Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. ⁵² Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo. ⁵³ Conducessero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. ⁵⁴ Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. ⁵⁵ I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. ⁵⁶ Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. ⁵⁷ Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: ⁵⁸ «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». ⁵⁹ Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. ⁶⁰ Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». ⁶¹ Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». ⁶² Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». ⁶³ Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? ⁶⁴ Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. ⁶⁵ Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano. ⁶⁶ Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote ⁶⁷ e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». ⁶⁸ Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. ⁶⁹ E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». ⁷⁰ Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». ⁷¹ Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». ⁷² E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

Mc 15 ¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ² Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³ I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴ Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵ Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. ⁶ A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷ Un tale,

chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸ La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹ Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ¹⁰ Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹ Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹² Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³ Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴ Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵ Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. ¹⁶ Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷ Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸ Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹ E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰ Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. ²¹ Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²² Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³ e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴ Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵ Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶ La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». ²⁷ Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. ²⁸ ²⁹ Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰ salva te stesso scendendo dalla croce!». ³¹ Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³² Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. ³³ Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶ Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷ Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸ Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹ Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». ⁴⁰ Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, ⁴¹ le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. ⁴² Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, ⁴³ Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴ Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵ Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶ Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. ⁴⁷ Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Catechesi di Padre Innocenzo

Abbiamo ascoltato un brevissimo brano della Passione secondo Marco, il brano che in qualche modo sintetizza non soltanto il racconto della Passione secondo Marco, ma l'intero cammino del Vangelo di Marco. Abitualmente si dice che tutti i capitoli precedenti questo capitolo 14, in realtà, sono una introduzione proprio al racconto della Passione del Signore secondo Marco. Marco preannunzia ripetutamente, almeno tre volte, più una quarta accennata durante l'ultima cena, ciò che Gesù prevedeva di dovere sperimentare una volta arrivato a Gerusalemme, durante le feste pasquali. Lo fa in momenti molto importanti del cammino di Gesù verso Gerusalemme, e sembra che Pietro sia un testimone privilegiato di questo itinerario di Gesù verso la Pasqua.

La prima profezia, o se volete il primo annunzio della Passione, Gesù lo rende presente immediatamente dopo la confessione di Pietro, fino al punto da scandalizzare, Pietro, e da sentirsi dire da Gesù: non mi fare inciampare, tu sei un Satana, perché parli non secondo Dio ma secondo gli uomini (cfr. Mc 8,33).

Questa stessa profezia Gesù la ripete per due volte, lungo l'itinerario verso Gerusalemme, e poi nell'ultima cena per un'altra volta, in modo più sintetico, dove preannunzia che cosa gli sta per accadere. E di fronte alle proteste, ancora di Pietro, che insisteva nel dire: ma io sono pronto a dare la vita per te, Gesù rispose: prima che il gallo canti due volte, tu mi avrai già rinnegato tre volte (cfr. Mc 14,30).

E Pietro accompagna Gesù anche dentro questo χωρίον [dobbiamo lasciarlo in greco perché ha bisogno di una spiegazione questo vocabolo], insieme con gli altri due discepoli prediletti di Gesù, Giovanni e Giacomo; ed è proprio Pietro che riceverà, dentro questo χωρίον, il rimprovero di Gesù: Simone, ma come, non sei riuscito a vegliare neppure un'ora! (cfr. Mc 14,37).

Dunque vuol dire che l'autore ci sta già sollecitando a tener conto certamente del cammino di Gesù verso la Pasqua, ma senza dimenticare che anche i suoi amici più intimi, prima fra tutti Pietro, dovranno compiere lo stesso tipo di itinerario.

E ci accorgeremo, durante la lettura della Passione, che di fronte al coraggio di Gesù di testimoniare davanti ai sommi sacerdoti la sua identità, Pietro non ha lo stesso coraggio e nega addirittura di conoscere Gesù, non davanti ai grandi sacerdoti, ma davanti all'ultima serva della casa (cfr. Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,56-61).

E tutto questo sembra che l'autore ce lo voglia sottolineare proprio per farci ritrovare tutti, in quanto credenti, nella stessa condizione di Pietro. Questo significa che nel leggere il testo, se da una parte dovremmo essere molto attenti a ciò che l'evangelista ci dice a proposito di Gesù, dall'altra non dobbiamo lasciarci sfuggire anche l'attenzione alla reazione degli apostoli, o se vogliamo degli amici intimi di Gesù.

E cominciamo col chiarire il significato di questo vocabolo χωρίον, greco, che può essere un diminutivo di χωρά, e quindi può essere anche interpretato come un cortile, un orto, un giardino, un luogo piccolo, comunque, all'interno di una vasta solitudine.

Ma questo χωρίον è anche il luogo appartato dove, secondo la tradizione biblica, Dio ama farsi sentire presente, in qualche modo si lascia vedere, si lascia sentire, e può essere una montagna altissima, può essere il monte Sinai, può essere il monte Oreb, può essere il monte Tabor, secondo la nostra tradizione cristiana, e può essere anche il Golgota. Ma può essere anche questo giardino, o orto, in cui è presente un frantoio. Getsemani, infatti, significa proprio frantoio.

Ed è molto misterioso questo accostamento fra il luogo dove Dio si lascia vedere, si lascia udire, si lascia sentire presente, e la presenza di questo frantoio, che immediatamente invita a considerare delle pietre pesanti che schiacciano le olive o schiacciano il grano.

Dunque è qui che noi adesso ci ritroviamo. Ci ritroviamo dopo che Gesù ha celebrato la sua ultima cena con gli amici, con i dodici in particolare e dopo che Gesù ha anche rivelato che: "uno di coloro che intingono nel piatto con me, mi tradirà". E per arrivare a questo luogo, il contesto del NT ci spinge ad accostarlo al Monte degli ulivi, perché la salita verso questo luogo, richiama la salita che ha dovuto fare Davide, quando fu costretto a uscire dalla città e a inerpicarsi sul monte degli ulivi, perché tradito da suo figlio. È quindi un momento di grande angoscia del re Davide, che viene adesso richiamato dall'evangelista, proprio dentro questo χωρίον di Getsemani, dove Gesù invita i suoi discepoli a fermarsi, e poi, dopo aver fatto sapere che sarebbe andato un po' più in là per pregare, portò con sé i tre discepoli prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni.

E questa separazione, di nuovo, nel contesto del mondo biblico, ci porta alla salita del monte Moria, da parte del Patriarca Abramo, che lascia i suoi servi in basso nella

montagna e prosegue verso la vetta del monte Moria con suo figlio Isacco. Anche lui con il cuore pieno di angoscia ma, nonostante tutto, avendo mantenuto la fede anche di fronte alla richiesta di suo figlio: abbiamo tutto ma manca la vittima, cosa facciamo? Risponde: non ti preoccupare, sul monte Dio provvederà! (cfr. Gen 22,8).

Ed è molto importante richiamare questa scena del capitolo 22 di Genesi, perché la preghiera che Gesù articolerà in questo χωρίον è una preghiera che si aspetta un esaudimento analogo a ciò che accadde ad Abramo con suo figlio Isacco. Dove Abramo aveva mostrato a Dio tutta la sua disponibilità ad offrirgli in olocausto anche suo figlio, e però poi Dio, all'ultimo momento, mandò un angelo a fermare il braccio di Abramo, sostituendo il figlio con un cervo, un capriolo, un capro.

Dunque vuol dire che Gesù è tutto dentro la storia dei suoi antenati. È dentro la storia di Davide, è dentro la storia di Abramo, ed ovviamente anche dentro la storia di Isacco, il figlio prediletto di Abramo. È importante tenere presente questo perché così entriamo nel cuore stesso, nei sentimenti, nei pensieri più profondi di Gesù uomo. E che cosa succede quando ormai si è ritirato in un luogo più appartato insieme con i tre? Dice, qui il testo greco, cominciò a provare "*tambos*" e debolezza.

Sono due riferimenti greci λυπεῖσθαι e ἀδημονεῖν (cfr. Mt 26,37), che indicano proprio lo stupore e il tremore che afferra il cuore degli uomini e tutta la realtà umana, quando sono messi di fronte a una manifestazione della potenza di Dio. Il "*tambos*" è sempre accostato alla caduta faccia a terra, al timore e al tremore del mistero che si sta rivelando.

Dunque Gesù viene meno, viene posseduto dal "*tambos*" come ogni altro essere umano. Non solo, ma non si vergogna di manifestarlo come uomo. E lo sottolinea: «la mia anima è triste fino a morire» (cfr. Mt 26,38; Mar 14,34), la mia anima è carica di tristezza, fino a morire. (Breve frase incomprensibile, in greco) Si chiama "*angoscia mortale*" questa esperienza umana e Gesù non si è vergognato di dirla, di raccontarla, di esprimerla. Non solo, ma poi prosegue ancora oltre e insiste: statemi vicino, vegliate con me: μέννατε ὧδε καὶ γρηγορεῖτε (cfr. Mc 14,34). Dunque l'umanità sperimentata fino in fondo.

È molto importante che teniamo conto di questo, perché Gesù non è Socrate, che affronta la cicuta mortale con il coraggio di un eroe, no! Gesù è un uomo che ha paura, è un uomo che prova angoscia, è un uomo che chiede aiuto ai propri amici: statemi vicino! Non solo, poi sapendo che deve vivere con tutto sé stesso ciò che sta

provando, distanziandosi un po', *mikron*, dai tre, cominciò a rotolarsi per terra, è questa la traduzione (cita il testo greco), è un ripetersi di cadute. Ecco perché il modo migliore di tradurre è: cominciò a rotolarsi per terra, come uno che è preso dal dolore, un dolore così lancinante che si rotola per terra (cfr. Mc 14,35).

Dunque una sottolineatura fortissima di questa debolezza umana, di questa angoscia profonda che prova Gesù. Ed è da questa angoscia profonda che nasce la sua preghiera. Dunque la sua preghiera dà voce a questa angoscia. Mentre si rotolava per la terra pregava (προσηύχeto) (Mc 14,35). E che cosa diceva in questa preghiera? È qui che possiamo ricordarci di Davide, possiamo ricordarci soprattutto di Abramo. Da una parte la confessione, ma anche, dall'altra, la disponibilità.

La prima parte: "fa di tutto di non farmi attraversare quest'ora" (citazione in greco) e poi la disponibilità: "se è giusto per te" (cfr. Mc 14:36). E dentro questo "se è giusto per te", o anche "se è possibile per te", c'è il riferimento implicito a ciò che era accaduto ad Abramo. Tu avevi chiesto ad Abramo l'olocausto, lui era stato dispostissimo a offrirlo per dimostrare la fedeltà al Signore, ma poi il Signore ha reso possibile l'impossibile, e ha ricondotto ad Abramo il suo figlio, che interiormente aveva già sacrificato.

È molto importante tenerlo presente questo perché nella Lettera agli Ebrei, che è forse l'ultimo testo scritto nel NT, descrive proprio questo momento particolare di Gesù nel Getsemani. Quando dice che si rivolse a Dio con preghiere e lacrime e aggiunge: e fu esaudito per la sua *pietas*, per la sua disponibilità (cfr. Eb 5,7). Ma quando? L'interrogativo resta sul quando. Gesù nelle sue profezie anticipate della Passione aveva parlato del terzo giorno. Ma che misura dare ai tre giorni della profezia? Il numero tre è un numero misteriosissimo e, d'altra parte, Gesù era consapevole di ciò di cui parlavano i suoi padri ebrei, quando dicevano che mille giorni davanti a Dio è come il giorno che è già passato (cfr. Sal 90,4). Quindi la misura dei tre giorni la conosce soltanto Dio, appartiene a quelle cose delle quali Gesù aveva parlato, soprattutto a Giacomo e Giovanni che volevano sedere a destra e a sinistra nel suo Regno... Dice loro: sì, sì, berrete il calice che berrò io, ma sedere a destra o a sinistra, non spetta a me. Ed è tutto nascosto nel mistero del Padre, così come è nascosto nel mistero del Padre il tempo escatologico per eccellenza. E così anche i tre giorni, o la misura di questi tre giorni, alla fine dei quali, come dice l'autore della Lettera agli Ebrei, fu esaudito per la sua *pietas*, la conosce soltanto Dio.

Dunque l'abbandono che immediatamente adesso seguirà, che per tre volte, l'evangelista Marco sottolinea, per tre volte utilizzò queste parole... Non solo, ma poi Marco sottolinea anche che "Abba", questa parola che noi traduciamo con "papà", "babbo", è la prima volta che viene utilizzata dall'evangelista Marco. Ed è una parola che soltanto i bambini piccoli possono pronunciare, all'interno della propria casa, rivolgendosi al papà.

Vuol dire che qui siamo di fronte alla manifestazione di una intimità straordinaria che questo "*paidion*", ricordatevi della prima Lettura, questo piccolo, o questo bambino, utilizza per rivolgersi a suo padre. Poi c'è la traduzione "Padre", ma è Abbà, che può essere molto indicativo per noi. "Abbà o Pater", $\alpha\beta\beta\alpha \acute{o} \pi\alpha\tau\acute{\eta}\rho$, Abbà Padre, tutto è possibile a te, $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha \delta\upsilon\nu\alpha\tau\acute{\alpha} \sigma\omicron\iota$ (Mc 14,36), tutto è possibile a te!

Prima ha detto: se è giusto, se pare bene a te, adesso dice: a te, tutto è possibile!
Prima ha detto: se fosse possibile. Qui dice: a te è possibile tutto!

Quindi di nuovo è un ribadire la connessione tra l'angoscia di Abramo, che sta per sacrificare suo figlio e spera che Dio glielo restituisca vivo, e Gesù, che si ritrova nella condizione del figlio, ma in qualche modo anche di Abramo, perché tutti e due esprimono lo stesso sentimento: tutto è possibile a Dio!

A te è possibile tutto, dunque, ti chiedo: fa che passi da me questa necessità, fa che passi da me questa sofferenza, fa che passi da me questo calice. Senza che per questo lo pretenda, è solo una richiesta, ma una richiesta che viene immediatamente completata: "non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (cfr. Mc 14,36). E questo è ciò che poi diventerà la preghiera cristiana.

Dirà San Gregorio Magno che la preghiera cristiana, che noi facciamo sempre attraverso il Figlio, nella concordia con tutti i membri della comunità, è sempre esaudita, ad una condizione, che corrisponda alla volontà di Dio. Che ci lascia senza parole perché abbiamo visto che Gesù con tutto sé stesso si rivolge al papà, chiedendogli di essere dispensato dal dover passare attraverso questa sofferenza, però poi, pur confessando l'onnipotenza del Padre, si mette completamente a disposizione della sua volontà.

Questa è la preghiera di Gesù, è la preghiera intorno alla quale si pongono tutte le altre preghiere; chiunque non riduce la preghiera a religione, non riduce la preghiera a contratto, non riduce la preghiera a commercio, si ritrova in questa stessa preghiera di Gesù; tutti coloro che non mettono in discussione la tenerezza di Dio, la

presenza di Dio nella propria vita e non mettono in discussione l'attenzione di Dio verso i suoi piccoli, verso i suoi figli, verso ciascuno dei suoi figli... (preghiera che) però non è mai presuntuosa, ed è sempre aperta, disponibile a compiere fino in fondo la volontà di Dio, perché «è *nella sua volontà la nostra pace*», come aveva capito Dante (cfr. Paradiso c. III vv. 85-87).

Dunque una preghiera cristiana che non si oppone (è nella tua volontà la nostra pace) non può pretendere di essere esaudita. Se invece c'è questa disponibilità, è certamente esaudita. Come, quando, dove, in che misura? È tutto nelle mani del Padre! Ci tocca tutti questo tipo di preghiera, ci tocca proprio tutti.

E proprio perché non vorremmo qualche volta coinvolgerci in questo tipo di preghiera, che facciamo come Pietro, Giacomo e Giovanni, che sono lì, accanto a Gesù, sono stati chiamati da Lui per stargli vicino, ma non riescono a sopportare una preghiera di questo tipo e si addormentano. Chi dorme non pecca!

Sapete che questa è una delle indicazioni che ci davano i Padri antichi quando arrivavano i novizi alla Lectio divina. Dicevano infatti che uno dei pericoli immediati, di chi si impegna alla Lectio divina, è proprio il sonno. Se tu stai guardando qualcosa alla tv, o c'è qualcuno che ti dice una barzelletta, tu sei tutto sveglio, pieno di forza, di vitalità. Ma se cominci a pregare, puff, perché si ha paura della Parola che ti può trafiggere il cuore e spingerti alla conversione.

Ed è la constatazione che fa Gesù: siccome Simon Pietro era stato quello che aveva dimostrato più degli altri la sua disponibilità a dare la vita per Lui, Gesù si rivolge proprio a Pietro: Σίμων, καθεύδεις , Simone stai dormendo? Cercate di vegliare per poter pregare. Diceva San Pier Damiani, che sto studiando in questi mesi, che il sonno richiama sonno, e la veglia richiama veglia. Per poter vegliare bisogna vegliare, ed è la veglia che nutre la veglia, se invece ti accordi con il sonno, compassionevole verso la tua debolezza, sonno richiama sonno. Ed è ciò che succede a questi tre discepoli prediletti di Gesù, i suoi più intimi. E Gesù ha bisogno di dire: cercate di stare svegli e di dedicarvi alla preghiera, perché altrimenti sarete sottoposti, sottomessi alla tentazione.

È l'invocazione del Padre nostro, che nella traduzione italiana è stato voluto cambiare in: "non abbandonarci alla tentazione", forse: "non permettere che noi soccombiamo alla tentazione", può darsi, o "stacci vicino durante la tentazione" – forse è meglio – perché la tentazione è "permanente". Capisco, dice Gesù, che lo

spirito è pronto, ma so benissimo che la carne è debole. Chi di noi vorrebbe addormentarsi di fronte a una scena così drammatica, che ci dovrebbe coinvolgere corpo, anima e spirito, nessuno! Però la carne è debole! E quindi prendere atto, essere consapevoli di questa debolezza, è la strada regale verso il superamento della tentazione stessa.

Dunque l'evangelista dice che Gesù, questo tipo di vai e vieni fra il suo luogo di preghiera e il luogo del sonno dei discepoli, che fanno fatica a vegliare, lo compie tre volte. E di nuovo questo numero tre. Vuol dire che Gesù viveva all'interno di questa dialogicità col Padre e però, per tre volte, prende atto che per i suoi amici lo spirito è pronto ma la carne è debole. E alla fine conclude con una accondiscendenza: dormite ormai, state pure tranquilli, non vi giudico e non vi condanno e accetto di non poter fare affidamento, oppure di non poter esigere da voi ciò che invece devo affrontare io personalmente.

E allora finalmente è Lui che cambia atteggiamento nei confronti degli apostoli che si addormentano. Dopo averli appena sollecitati, interpellando Simone: ma come, «non sei riuscito a vegliare un'ora sola» (Mc 14,37) con me. Alla fine prende atto della debolezza dei suoi amici, che pure gli vorrebbero bene, ma lo spirito è pronto, ma la carne è debole, accondiscende alla loro debolezza e accetta di affrontare da solo il traditore.

E anche qui siamo di fronte a una delle dichiarazioni centrali del NT, perché non si aspetta che noi corrispondiamo necessariamente, e non si lascia frenare dalla nostra debolezza, ma se l'assume, se la mette sulle spalle, e affronta da solo il traditore.

Il testo è di una profondità unica, naturalmente... poveretti, hanno gli occhi appesantiti (cfr. Mc 14,40), hanno la carne pesante, vorrebbero ma non ce la fanno, e Lui non li colpevolizza per questo. Anzi, come dicevano gli anziani, se uno in coro si addormenta, un Abate che ha imparato ad agire secondo il NT, va a prendere un cuscino e glielo mette sotto il capo... ah! È tutto l'opposto di quello che pensiamo noi, naturalmente quello poi si svegliava, rimaneva umiliato ma l'intenzione era altra, poverino non ce la fa, gli mettono anche un cuscino così dorme meglio. Era il modo con cui gli antichi Padri spiegavano come si deve correggere un altro, non colpevolizzandolo, non aggredendolo, non umiliandolo a male parole di fronte a tutti, ma accondiscendendo, *synkatabasis*, con accondiscendenza verso la debolezza degli altri, e scoprendo che proprio la constatazione di questa debolezza, è la rivelazione della volontà di Dio per te.

Non dunque obbligare nessuno, ma scoprendo che la constatazione di questa debolezza è l'opportunità, è il kairos, che viene rivelato a te come momento da non lasciarti sfuggire, perché è una chiamata. Una chiamata personale a te; come quando uno cade e tu stai camminando su quella strada e non fai come la parabola del buon Samaritano che racconta del prete e dello studente di teologia che fa finta di non vedere, perché questa è l'opportunità che ti viene data. È arrivata l'ora per me... è arrivata proprio adesso, l'ora in cui è giusto che io venga tradito, e voi andate pure, perché tocca a me adesso affrontare il traditore che ormai è arrivato.

Dunque vedete, una pagina di una intensità unica, che andrebbe proprio letta parola per parola. Perché sono tutte parole scelte appositamente dall'Evangelista, ed è una pagina speculare, cioè uno specchio. Su questo specchio, o davanti a questo specchio, si verifica l'autenticità della fede. Questo abbandono poi di Gesù alla volontà del Padre, lo accompagnerà in tutto l'itinerario della Passione fino alle ultime parole del "consummatum est", secondo Giovanni. Che poi si conclude con il misteriosissimo dono dello Spirito, a coloro che lo hanno accompagnato fino ai piedi della croce, e che ricevono come dono, la capacità, l'energia, la forza di amare come ha saputo amare Lui.

E questo poi è il messaggio di tutto il racconto della Passione, e non per niente, proprio l'evangelista Marco, dopo aver constatato come Gesù aveva affrontato la sua morte, descrive il Centurione, che è il primo credente: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Il Centurione, che era pagano, è stato posto di fronte a questo modo tutto sommato sereno, di Gesù, di abbandonarsi alla volontà di Dio, e gli è bastato questo per capire che non era di fronte a un uomo qualsiasi, ma era di fronte al Figlio di Dio. E nasce la Chiesa, a questo ultimo respiro di Gesù, che è anche donazione dello Spirito, nasce la Chiesa: «veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Chissà, forse proprio da quel Centurione lì, abbiamo avuto origine tutti noi, qui a Roma. Non si sa chi è che ha fondato la Chiesa di Roma. Quando è arrivato Paolo era già fiorente, quando è arrivato Pietro era già presente, chissà, forse proprio quel militare, che magari veniva segnato al dito come crudele, come erano crudeli i militari romani. Proprio quel militare lì, tornando a Roma, non ha potuto fare a meno di parlare di Gesù, e noi siamo le conseguenze di questa testimonianza.

Intervento di Madre Michela

Vorrei partire dalla seconda Lettura per rafforzare un po' quello che diceva P. Innocenzo. Sono partita da qui, da questa esaltazione: «Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a Gloria di Dio Padre» (Fil 2,9-11). «Per questo Dio lo esaltò». E capivo che questo è subito in relazione con quello che si dice prima, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce, per questo Dio lo esaltò (cfr. Fil 2,8-9).

La centralità, vedevo che è questa morte, questo abbassamento, questo: umiliò se stesso. Noi, durante tutte le domeniche, al mattino, leggevamo gli annunci della resurrezione, che sono anche annunci della sua Passione, che si stagliano in tutto il Vangelo. Come se nel vangelo di Marco, di Luca, di Matteo in modo particolare, questi tre annunci della sua morte e resurrezione sono sempre lì, come a dividere il Vangelo. Come se Gesù, nel suo annuncio in parole e opere del Regno, era in fondo come voler far partecipare, fare sperimentare la realtà vera a cui conduceva tutto questo. La sua Parola, i suoi gesti etc., avevano origine da qui, proprio da questa morte, è per questo che bisognava preparare i discepoli. Anche per noi, in questo momento qui, la passione non è tanto un ricordo, ma una partecipazione.

E questo è difficile, perché facciamo come Pietro: «"Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri» (Mc 14,31). Quindi, a parole, tutti noi siamo pronti a morire; nella realtà, se entriamo dentro la sofferenza della morte, tutti scappiamo, lo vediamo ora con la pandemia. Ci rinneghiamo, non vogliamo sapere, dormiamo, non vogliamo capire, entriamo dentro questo nimbo perché c'è un terrore, una paura. Ed è proprio invece l'esperienza che pure vorrebbe farci fare. È molto difficile questo, perché se io penso al traffico di bambini ogni giorno, situazioni terribili di violenza, stati, guerra, c'è veramente di che essere svegli, capire dove ci vogliono condurre in certe situazioni. Ma è troppo angoscioso, meglio dormire, oggi; quando si vedono certe catastrofi, alluvioni, nemmeno più se ne parla, perché tutto è ormai così, obnubilato.

Gesù fa proprio tutta una preparazione proprio per questo momento. E vuole anche preparare gli altri. Perché perdere due capitoli per dire tutto questo racconto che per Marco e per tutti i Sinottici è importantissimo. Allora la morte ha qualcosa da dirci, perché per il nostro mondo non ha un senso la morte. Più la nascondiamo, più

la facciamo presto a fare, meglio è. Che senso ha? Mi chiedevo io. Mi chiedo tante cose, perché dalla morte capiamo la vita; e la vita è vita in quanto siamo capaci di affrontare la morte... è una vita sensata, almeno se siamo credenti, cristiani.

La prima Lettura ci aiuta perché, per avere una lingua da discepolo, perché sappia indirizzare una parola allo sfiduciato, bisogna ascoltare ogni mattina come da discepoli. Però non è facile perché, il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio, io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Cioè, parlare da discepoli significa non tirarsi indietro dall'ascoltare veramente Dio, come ha fatto Gesù nel Getsemani. Ecco perché ha presentato il dorso ai flagellatori, le guance a coloro che gli strappavano la barba. Perché Pietro, facendo così, non è pronto a morire, ma Gesù sì, perché Gesù ha ascoltato, ascolta.

Allora, c'è una relazione tra il poter dire una parola da discepolo allo sfiduciato, e pagarla di persona questa parola. Non aver timore che ti strappino la barba, che ti insultino, che ti sputino ingiurie, non aver paura, perché il Signore assiste. Per questo non resto svergognato e per questo rendo la mia faccia dura come la pietra.

Gesù, attraverso la morte ha il coraggio di dire la verità dell'uomo e di Dio, la fedeltà di Dio e la fedeltà dell'uomo. Allora ha veramente un senso grande la morte, entrarci dentro è duro e ciascuno ha la grazia di Dio, non è facile però. Ma io penso che la morte non ci sorprenda così, è la fine della nostra vita. Poi, tra l'altro, non è tanto bello vedere una persona morire secondo la nostra mentalità oggi. Io credo che le morti di ogni giorno ci aiutino e ci preparino a questo, in ogni situazione è vivere un po' questo Getsemani.

Tante volte noi leggiamo questo testo di Filippesi: per questo Dio lo esaltò, per l'abbassamento, per come il Signore è entrato dentro una situazione umiliata. Io dico oggi, di fronte a tante persone inermi, che non sanno nemmeno che cos'è l'esistenza, che sono veramente bistrattate dalle grandi multinazionali, davvero la loro morte ha un senso, proprio perché Gesù l'ha toccata, Gesù ha toccato profondamente ogni morte.

Allora veramente ha un senso entrare con Gesù, non nelle nostre morti solo quotidiane, ma anche nella preparazione a entrare dentro la morte. Che vuol dire assumere su di noi le morti di questi innocenti; la preghiera di Gesù era sentire un po' tutta questa umanità sfasciata, e non era solo la sua situazione, era il tutto che Lui viveva in quel momento.

La Lettera agli Ebrei ce lo dice: voi vi fate vicini ai carcerati perché sentite la tortura dei carcerati sulla vostra carne. Ecco, la partecipazione alla Passione non è solo un ricordare, un parlarne: partecipare e viverla in certo qual modo, allora certo che ci cambia profondamente.

Io prego il Signore e lo Spirito che ci faccia entrare dentro nella partecipazione di tanta sofferenza, oggi. Quando noi pensiamo Shoà e leggiamo certi racconti ci vengono i brividi, ma oggi ancora di più, ancora, ancora di più... però non ce ne rendiamo conto, siamo un po' tutti addormentati.